

La riorganizzazione delle forze neofasciste nel dopoguerra: dalla clandestinità alla fondazione del Movimento sociale italiano

Simone MERIGGI
Università di Szeged

Nel panorama politico italiano, quello della cosiddetta “Seconda Repubblica” nata dalle rovine del passato sistema politico caduto sotto i colpi delle inchieste del pool dei giudici milanesi che sono riusciti in “quello che non era riuscito fino in fondo ai brigatisti rossi degli anni Settanta, di colpire lo Stato al cuore e farlo vacillare” e che invece “stava riuscendo alle inchieste della magistratura”¹, troviamo in rappresentanza della destra non radicale un movimento che si chiama Alleanza nazionale.

Ufficialmente questo partito nasce il 30 gennaio del 1995 a Fiuggi, anche se da circa due anni era presente come cartello elettorale. Alleanza nazionale è, secondo un articolo critico di Edmondo Berselli, un partito che “nacque (...) sul filo di una fortunata ambiguità politica e culturale, che consentì alla grande maggioranza dei militanti del Movimento sociale italiano di riconoscersi nel nuovo partito, con qualche lacrima ma scontando solo la modesta diaspora di Pino Rauti. Le contraddizioni non sono mancate. Il leader di An, (Gianfranco Fini, N.d.R.) è stato proporzionalista contro i referendum elettorali, per trasformarsi in seguito in un irriducibile del maggioritario. Erede di una tradizione antieuropeista, si è iscritto fra i costruttori della nuova Costituzione europea. Al richiamo alla “libertà”, categoria astratta, ha sempre aggiunto una naturale inclinazione al law and order. L’affabilità da piccolo schermo non gli ha impedito la faccia truce verso la diversità impersonata dal “maestro gay dichiarato”, e l’apertura sul voto amministrativo agli immigrati non lo ha distolto da una legge proibizionista sulla droga. Ma proprio in questa estrema duttilità finiana consiste il segreto di An. Nel partito postfascista divenuto estemporaneamente antifascista avevano potuto convivere fin qui gli “esuli in patria” di Salò così come gli sbardelliani che nella Democrazia cristiana avevano presidiato il confine a destra; Insomma, il partito “patriottico, liberale, cattolico” ipotizzato da Fisichella e realizzato da Fini si è mostrato in realtà la formazione politica più autenticamente postmoderna presente nel nostro panorama politico”².

Attraverso queste righe abbiamo avuto una piccola ma efficace descrizione di quello che rappresenta Alleanza nazionale e da dove proviene, ossia da un partito, il Movimento sociale italiano, che affonda le sue radici direttamente nel fascismo, quello della

¹ G.Mughini, *Un disastro chiamato Seconda Repubblica*, Mondadori, Milano, 2005, p.49.

² E.Berselli, *La svolta di Fini, leader postmoderno*, in “La Repubblica”, 28 novembre 2003.

Repubblica sociale italiana. È proprio da quel periodo che dobbiamo partire per comprendere quale sia stato il cammino del neofascismo italiano, come si sia riorganizzato e in quali forme.

Dal 1943 fino alla fine della guerra, l'Italia fu terreno di una guerra civile tra i fascisti, alleati dell'invasore nazista, e le formazioni partigiane, guerra che si protrarrà anche dopo la fine ufficiale delle ostilità, il 25 aprile 1945.

Il primo studioso proveniente dalla Resistenza a scrivere un saggio sulla guerra civile è stato Claudio Pavone, docente universitario di storia contemporanea presso l'Università di Pisa³, ed ultimamente un altro scrittore dichiaratamente di sinistra, Giampaolo Pansa⁴, ha effettuato un approfondito studio proprio sulle stragi avvenute dopo il 1945, utilizzando materiali assolutamente sconosciuti al grande pubblico ma che erano invece assai conosciuti tra gli appartenenti al mondo del neofascismo⁵.

Nell'immediato dopoguerra, la quasi totalità delle organizzazioni clandestine che si richiamavano al fascismo è composta dagli appartenenti alla Repubblica sociale italiana, queste associazioni non avevano fondi e soprattutto all'inizio "non si vedevano al loro interno i vecchi gerarchi"⁶.

I clandestini si riunirono intorno all'ideologia dell'ultimo fascismo: "Italia, repubblica, socializzazione, e non aveva niente a che vedere col primo credo fascista, di netta derivazione dal nazionalismo corradiano: autorità, ordine, giustizia; ne con quello teocratico del periodo di mezzo della dittatura: credere, obbedire, combattere.

In realtà questi giovani si richiamavano alla Rsi (Repubblica sociale italiana), la quale nel nome come nel contenuto, datosi nel congresso di Verona, si allacciava più alla tradizione del socialismo massimalista che non al blocco di forze a carattere nazionalista che formò il fascismo nel Ventennio"⁷.

Il ritrovarsi di questi personaggi in realtà non era casuale, secondo Arrigo Petacco esiste una leggenda "ancora diffusa tra i veterani di Salò secondo la quale Mussolini, Pavolini e Mezzasoma sarebbero tornati a parlare delle *uova del drago* nel segreto dell'ufficio del Duce, nella prefettura di corso Monforte, a Milano, la mattina del 25 aprile. Sempre secondo questa leggenda, i tre uomini, in procinto di abbandonare la città sotto l'incalzare dell'avanzata alleata, si sarebbero preoccupati di affidare ad alcuni camerati giovani, capaci ed intelligenti, il compito, o se preferite, la fiaccola da tenere nascosta sotto il moggio in attesa di tempi più adatti per farla tornare a risplendere. La leggenda sostiene anche che questa fiamma è la stessa che campeggiava nell'insegna dell'Msi, e indica anche il nome di uno dei giovani cui fu affidata: Giorgio Almirante"⁸. Non esistono documenti scritti a conferma di questa storia, come non esiste un archivio completo del Movimento sociale italiano, distrutto negli anni Ottanta, ufficialmente, ma

³ C.Pavone, *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

⁴ G.Pansa, *Il sangue dei Vinti*, Mondadori, Milano, 2003.

⁵ G.Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia 1943-45*, Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1980.

⁶ M.Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, L'Arnica, Roma, 1950, p.156.

⁷ M.Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, op.cit., p.9.

⁸ A.Petacco, *Il superfascista*, Mondadori, Milano, 1998, p.187.

non credibilmente, per motivi di spazio e quindi anche questa leggenda è destinata a rimanere tale.

I fascisti che erano riusciti a salvarsi, o che erano usciti di prigione, cercavano quasi sempre di trovare città più sicure dove nascondersi, la meta più ambita era Roma.

Dal racconto di Ugo Franzolin, uno dei protagonisti di quei momenti, si può intuire come cercavano di organizzare la vita quotidiana questi personaggi: "Mi trovavo a Roma da poco tempo. Mi ero arruolato nella Decima, dopo l'otto settembre, e questo bastava perché la mia presenza non fosse tollerata dai partigiani del luogo. Ero uscito di prigione, dopo mesi trascorsi a San Vittore, il carcere di Milano, con l'imputazione di collaboratore del tedesco invasore. L'odio degli apparati non smobilitava, sebbene la stragrande maggioranza degli italiani volesse superare il passato e stesse dandosi da fare per riprendere a vivere. Roma era stato un rifugio (...). Alla sera la cena, si fa per dire, era assicurata. Con Pino e la sua signora, si scendeva in portineria, ospiti di due anziane sorelle che scodellavano una bella polenta. Pino portava un cartoccio di mortadella. Polenta, mortadella e acqua fresca è menù forse inconsueto e, probabilmente, da collocare nell'area della dieta mediterranea, come si dice adesso, ma allora andava benissimo, anzi potevamo considerarci toccati dalla provvidenza, in una città ancora isolata dai centri di rifornimento o servita saltuariamente"⁹.

Lo stesso autore continuando nei suoi ricordi, descrive gli incontri avuti con altri appartenenti alle forze armate fasciste: Giulio Concetti reduce del battaglione Barbarigo, e con Nino Buttazoni, raccontando e di come cercavano di vivere giorno per giorno¹⁰.

La maggior parte dei lavori che intraprendevano erano legati al mercato nero, al cambio di soldi davanti al Caffè Aragno o sotto la galleria Colonna, sempre a Roma, altri compravano e vendevano vestiti militari dai quali poi ricavarono, dalla stoffa, cappotti o maglioni¹¹.

In questo clima, nascono gruppi clandestini organizzati, uno dei più importanti è il gruppo 'Credere' composto da circa trenta persone, tutti ex appartenenti alla Repubblica sociale italiana, e non ancora stanchi di seminare terrore in Italia.

Una delle prime azioni a loro imputate risale al primo maggio 1946, quando entrano di forza in una radio di Roma III e obbligano i malcapitati operatori a mandare in onda l'inno 'Giovinezza', leggendo poi un farneticante proclama.

Uno dei partecipanti, Luciano Lucci Chiarissi, descrive quelle azioni come "realizzate allo scopo di tonificare le attese degli italiani che potevano essere sensibili alla nostra iniziativa, ossia, di fare quadrato e di porre il problema della loro presenza in termini risoluti. Il nuovo regime, infatti, non poteva non affrontare questa realtà: o aveva la forza di distruggerla tenendola nelle galere o nei campi di concentramento, o doveva trovare una forma di coesistenza"¹².

⁹ U.Franzolin, *Nostra gente*, Settimo Sigillo, Roma, 1991, p.119.

¹⁰ *Ibidem*, p.87

¹¹ G.F.Venè, *Vola Colomba*, Mondadori, Milano, 1990, pp.14-15.

¹² L.Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, Irse, Roma, 1978, pp.93-99.

A Roma era stata fondata anche un piccolissima associazione, questa legale, che si chiamava Partito nazionale della Giovane Italia, voluto da un ex generale in pensione, Vittorio Marchi, docente di filosofia a Roma.

Le buone intenzioni del professore non coincidevano con quelle dei numerosi ex fascisti che si erano iscritti al partito, infatti l'associazione veniva utilizzata per diffondere le loro idee utilizzando un apparato legale¹³.

Comincia a delinarsi la strategia dei neofascisti, da un lato organizzarsi in diversi gruppi illegali, composti da non troppe persone, atti ad azioni sovversive, e dall'altro lato cercare riparo sotto qualche istituzione legale per inserirsi 'democraticamente' all'interno della vita pubblica.

Tedeschi descrive così questa doppia via intrapresa dagli ex-repubblicani: "non erano due fenomeni contraddittori dimostranti l'esistenza di uno sfaldamento morale provocato dal concorrere di due elementi, il razionale, che portava all'accettazione del mondo neo-democratico e il sentimentale, che portava alla violenza e alla occasionale riesumazione del fascismo (...). I due fenomeni erano proprio la fotografia della situazione in cui si veniva a trovare chi, non accettando il nuovo stato di cose, intendeva combatterlo in tutte le maniere, con tutte le armi che la situazione metteva a disposizione. L'organizzazione legale, pubblica, aperta quale era il Partito della Giovane Italia, rientrava benissimo in questo quadro ed aveva due funzioni precise: offriva ai neofascisti un sistema pratico e semplice di riunione, e consentiva di continuare la battaglia repubblicana iniziata l'8 settembre 1943. (...) le elezioni del 2 giugno 1946 cancellano il partito del generale Marchi, e neofascisti sono costretti a cambiare casa, alcuni si ritroveranno, per un breve periodo, sotto le insegne del partito dell'Uomo Qualunque"¹⁴.

Dal punto di vista clandestino, poco prima del giugno del 1946, si assiste alla nascita del maggiore gruppo armato di destra, i Far (fasci di azione rivoluzionaria). Al vertice di questa organizzazione c'è un 'senato' e a capo un noto personaggio appartenente ai vertici dello sconfitto regime fascista, Pino Romualdi che aveva ricoperto fino all'ultimo l'incarico di vicesegretario del Partito fascista repubblicano.

In un suo diario descrive così quella terribile organizzazione: "ero ritenuto, in quel tempo, anche il capo di un'organizzazione armata, nucleo intorno al quale avrebbe dovuto, in caso di conflitto, mobilitarsi e armarsi altre forze. In realtà quell'organizzazione esisteva; ma era molto più piccola e soprattutto molto meno armata di quanto si poteva ritenere, consisteva praticamente nell'attivismo di alcuni giovani amici e camerati, soprattutto armati di coraggio, di iniziativa e di buonissima volontà (...) era il tempo in cui era importante far vedere che eravamo vivi e decisi ad agire. Diversamente non avremmo avuto importanza, e ogni trattativa sarebbe stata impossibile"¹⁵.

Le trattative alle quali si riferisce Romualdi, sono indirizzate ad uno dei momenti più importanti per le organizzazioni neofasciste: il momento della concessione dell'amnistia, stabilita il 22 giugno 1946.

¹³ M. Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, op.cit. pp.42-43.

¹⁴ M. Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, pp.92-93.

¹⁵ P. Romualdi, *L'ora di Catilina*, Edizioni Ter, Roma, 1962, pp.214-215.

Pier Giuseppe Murgia, nel suo libro *Il Vento del Nord*, spiega che l'amnistia era voluta perché: "Intorno alla massa di ex fascisti i vari partiti cominciano a manovrare da subito per trascinarli alla loro causa (...) sul piano elettorale non si può non considerare il peso di qualche milione di uomini e di donne che si immagina ancora sentimentalmente legato al fascismo e che potrebbe avere un valore determinante in sede di votazione (...) così, dinanzi alla questione istituzionale, coi fascisti si tratta più o meno nascostamente"¹⁶.

Il Partito socialista ed il Partito d'azione, sono assolutamente contrari a qualsiasi forma di compromesso con quelli che hanno portato l'Italia in guerra, mentre il Partito comunista tenta di recuperare in qualche maniera gli ex militanti fascisti ingannati dal regime.

L'allora ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, affermerà di non essere contrario ad ascoltare giovani fascisti se avranno idee e proposte sui vari problemi nazionali: "Questo è quanto più necessario in quanto sappiamo che sotto il fascismo c'erano correnti, sia ideologiche che politiche e sociali, che erano ostentate dal fascismo e a volte ne portavano il marchio ufficiale, ma che però erano originali e potrebbero avere ancora una possibilità di sviluppo autonomo"¹⁷.

Oltre alla questione dei voti, c'è un altro motivo che porta alla scelta dell'amnistia: Il proliferare di organizzazioni clandestine.

Oltre ai Fasci di azione rivoluzionaria, presenti a Roma e nel centrosud, nell'Italia settentrionale entreranno in azione le Sam (squadre d'azione Mussolini) mettendo in allerta il ministero dell'Interno con allora a capo Giuseppe Romita che non tarda a darne comunicazione al governo¹⁸.

La scelta dell'amnistia, qualunque sia il vero scopo che si volesse raggiungere, porta ad un dibattito interno agli stessi gruppi armati, con una forte spinta verso la scelta dell'inserimento al sistema democratico e parlamentare.

Come abbiamo poc'anzi osservato, c'è chi ormai non ritiene più conveniente, ne sicuro, percorrere la strada della clandestinità, e si è avvicinato a partiti già esistenti come quello di Giannini.

Quest'ultimo, dopo un primo momento di infatuazione, viene accantonato per la mancanza di un valido programma politico di lungo termine, e bisogna dire che la stessa durata del partito nel panorama politico italiano è veramente modesta.

Lo stesso 'senato', che come abbiamo visto era l'organo decisionale dei Fasci armati rivoluzionari, esamina il caso dell'Uomo Qualunque, e del suo massimo esponente, Giannini, che conduce, secondo i neofascisti, una politica troppo conciliante nei confronti del Partito comunista italiano. Romualdi, propone quindi di abbandonare al suo destino Giannini e di dare vita ad un nuovo partito orientato e manovrato dal 'senato'.

¹⁶P.G.Murgia, *Il vento del Nord*, op.cit., pp.150-151.

¹⁷P.Sérant, *I vinti della liberazione*, Edizioni del Borghese, Milano, 1966, p.282.

¹⁸ Circolare ministro Romita in Archivio Centrale di Stato, MI, PS, Sez.I, 19 aprile 1946.

Siamo alla metà dell'agosto del 1946, e si pensa di dare incarico a Giacinto Trevisonno e Giorgio Almirante di assumere i massimi incarichi all'interno del nuovo partito¹⁹.

A Giovanni Tonelli, direttore del settimanale *La Rivolta Ideale*, viene dato incarico di verificare tra i possibili elettori, la reazione alla nascita del futuro partito.²⁰

Tonelli, dal suo giornale, invita le forze neofasciste e nazionali a trovare un punto d'incontro organizzativo e politico. L'azione stimolatrice di Tonelli fa sì che il 26 settembre 1946 si costituisca il Fronte dell'italiano, di cui *Rivolta Ideale* diviene il portavoce. Lo stesso Tonelli, intraprenderà una serie di incontri con, ad esempio, Augusto De Marsanich, futuro segretario del Msi, ed il principe Valerio Pignitelli²¹.

La fondazione del Movimento sociale italiano viene descritta da Cesco Giulio Baghino, uno dei fondatori, come: "la naturale confluenza di tutte quelle forze, di tutti quei gruppi, di tutti quei nuclei che si erano spontaneamente formati subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, appena cessato il primo smarrimento per la sconfitta. Senza organizzazione, senza strumenti direttivi, senza contatti diretti ed indiretti, in molti ci cercammo, riuscimmo a ritrovarci, formando dei gruppi desiderosi di fare qualcosa per salvaguardare i permanenti valori morali che parevano in quel momento deleterio patrimonio per chi riuscisse a conservarli (...) ecco perché le parole del nostro inno suonavano così: siamo nati in un cupo tramonto..."²²

Romualdi, dal canto suo, ricorda la fondazione del Movimento sociale italiano come uno strumento: "per consentirci di riprendere, non soltanto clandestinamente, ma a viso aperto e quindi ufficialmente, la nostra battaglia politica; una battaglia che non potevamo ritenere conclusa con la sconfitta militare, ma che in forme diverse, secondo il diverso mondo politico al quale dovevamo riferirci era necessario continuasse.(...) le forze che ci spingevano erano il dolore e la fierezza di decine di migliaia di latitanti (...) ma noi non potevamo costituire un partito solo per noi. Se era un partito per il popolo italiano doveva essere aperto a tutto il popolo italiano"²³.

Un altro protagonista, forse il massimo protagonista della vita politica del Movimento sociale italiano, Giorgio Almirante dichiara: "L'Msi costituisce un vero e proprio miracolo. Fu voluto da pochi e umili coraggiosi, tra cui c'erano i reduci dei campi di prigionia dell'India, del Sudafrica (...) di Russia. E poi ancora: L'esercito degli epurati, dei perseguitati politici, di coloro a cui avevano tolto ogni risorsa di lavoro. Il Msi, benché sia stato costituito da tanti ex fascisti, non è mai stato un partito meramente nostalgico,

¹⁹ N.Rao, *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma, 1999, p.23.

²⁰ Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, in ACS, MI, PS 1950, I sezione, b.29.

²¹ G.de'Medici, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948)*, Edizioni Isc, Roma, 1986, pp.51-52.

²² C.G.Baghino, *I quarantanni del Msi*, in UNCRSI, periodico dell'associazione nazionale combattenti Rsi, del 23 settembre 1986.

²³ P.Romualdi, *Discorso al Teatro Adriano*, in "Secolo d'Italia", del 16 dicembre 1986.

attenendosi sempre al motto di Augusto De Marsanich al primo congresso del partito: Non restaurare e non rinnegare²⁴.

Durante i primi anni del dopoguerra, l'iniziativa che tende a formare un nuovo partito che riesca a raccogliere tutti gli ex fascisti è assistita da una serie di giornali; abbiamo visto che uno di questi era *Rivolta Ideale* di Tonelli, troviamo poi *Manifesto* diretto da Pietro Marengo, che esce a Bari dal 29 aprile 1945, *Rataplán* di Arnaldo Genoino e Nino Tripodi, che esce a Roma e si pone come primo obbiettivo la pacificazione degli italiani²⁵, *Fracassa* di Enzo Nasso, che esce a Roma fortemente polemico contro i politici al potere, soprattutto contro il ministro della Giustizia Togliatti²⁶.

A Milano esce *Meridiano d'Italia* diretto da Franco de Agazio, pubblicato dal febbraio 1946 e si batte a favore dell'iniziativa privata auspicando che gli epurati tornino al più presto nelle fabbriche per favorire lo sviluppo del Paese²⁷.

Ci sono poi periodici che pur non possedendo le caratteristiche della militanza, diffondono idee e valori riconducibili alla destra, uno di questi è *L'Ultima*, rivista di poesia e metasofia, stampato a Firenze e diretto da Adolfo Oxilia, è una rivista fortemente caratterizzata da articoli di ispirazione cattolica e cristiana²⁸, nella quasi totalità dei casi, gli articoli pubblicati non erano firmati o a volte solo con le iniziali, rendendo così impossibile risalire agli autori, così accadeva in quasi tutti i giornali d'area, questo a dimostrazione del clima di clandestinità che continuava a regnare.

Coerentemente con il progetto di un nuovo partito, il 3 dicembre 1946 si tiene a Roma una riunione nello studio di Arturo Michelini, nell'odierna via Barberini (allora via Regina Elena) a cui partecipano alcuni rappresentanti delle testate giornalistiche poc'anzi accennate, rappresentanti di movimenti politici (come del Movimento italiano di unità sociale), rappresentanti di gruppi nazionalisti lombardi e dei reduci indipendenti.

Nel corso di questo incontro viene proposto di far confluire tutti i gruppi sotto un'unica sigla, quella del Movimento sociale italiano, evitando così una dispersione di voti alle prossime elezioni.

Dopo una serie di combattute riunioni, il 26 dicembre viene fondato ufficialmente il Movimento sociale italiano. A seguito della fondazione viene emanato un comunicato: "I rappresentanti del Fronte del lavoro, della Unione sindacale ferrovieri italiani, del Movimento italiano di unità sociale, del movimento de La Rivolta sociale, del Gruppo reduci indipendenti, constatata la perfetta identità di vedute e finalità politiche sociali, hanno costituito il Movimento sociale italiano"²⁹.

La decisione di chiamare la nuova organizzazione Movimento anziché partito, sembra sia da far risalire a Romualdi: "Movimento e non partito in quanto la nuova

²⁴ G. Almirante, *I quarantanni festeggiati al Teatro Adriano*, in "Secolo d'Italia", del 16 dicembre 1986.

²⁵ A. Genoino, *Pacificare!*, in "Rataplán", n.4, 31 agosto 1946.

²⁶ *E ci risiamo*, in "Fracassa", n.1, del 22 settembre 1948, (articolo non firmato).

²⁷ *Gli allontanati alla riscossa*, in "Meridiano d'Italia", n.20, del 20 giugno 1946 (articolo non firmato).

²⁸ S.f., *Gli Ultimi: Carta d'identità*, in "L'Ultima", n.37, del 25 gennaio 1949 (articolo non firmato).

²⁹ *È nato il Msi*, in "Rivolta ideale", del 26 Dicembre 1946 (articolo non firmato).

organizzazione aveva una ragione dinamica, dovendosi muovere verso la ricostruzione del Partito fascista repubblicano³⁰.

Naturalmente intorno alla nascita del Movimento sociale italiano, sono nate numerose ipotesi e leggende, ogni volta coinvolgendo nuovi personaggi, uno dei fondatori del movimento a Napoli, Gianni Roberti racconta che: "il primo gruppo, dopo essersi riunito intorno al giornale Rivolta Ideale, si riunì più volte nell'ufficio di Arturo Michelini. Conobbi allora, tramite Nicola Foschini, quelli che dovevano poi diventare per un trentennio i miei compagni di strada e di lotta: Augusto De Marsanich, Arturo Michelini, Pino Romualdi, Valerio Pignatelli, Giorgio Almirante, Giorgio Bacchi, Mario Cassiano, Biagio Pace, Ernesto De Marzio, Alfredo Cucco, Domenico Pellegrini Giampiero, Francesco Saverio Siniscalchi, Ernesto Massi (...) e un'associazione femminile un pò romantica e a carattere risorgimentale con a capo la principessa Maria Pignatelli di Cerchiara e Mina Magri in Fanti"³¹.

I primi documenti ufficiali del Movimento sociale italiano sono l'appello agli italiani e i dieci punti programmatici che vengono resi noti lo stesso 26 dicembre ma che verranno appesi in forma di cartelloni, per le città solo dal 29 dicembre, dopo aver avuto l'autorizzazione da parte della questura, questi manifesti sono rimasti affissi in tutte le sezioni del movimento fino alla fine di gennaio del 1995, cioè fino alla fine dello stesso Movimento sociale italiano.

Questo il testo dei Dieci punti programmatici:

1) L'unità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Italia debbono essere rivendicate, nessuna prescrizione o coazione può interrompere il nostro diritto sui territori indispensabili alle nostre esigenze economiche, già consacrati dall'eroismo e dall'opera civilizzatrice del popolo italiano

2) Politica estera ispirata unicamente agli interessi concreti e contingenti della Nazione, auspicando la formazione di una Unione Europea su piede di parità e giustizia

3) L'autorità dello Stato deve essere ristabilita. Partecipazione del popolo alla scelta dei suoi dirigenti e alle decisioni più importanti della vita nazionale, mediante referendum, da indire in primo luogo nei riguardi della Costituzione e del Trattato di Pace.

4) Nessuna legge di eccezione può sovrapporsi al diritto comune: soppressione della vigente legislazione eccezionale. Assoluta indipendenza della magistratura dal potere politico.

5) Entro i limiti stabiliti dal costume morale, libertà di associazione, di parola e di stampa.

6) La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione dello Stato, garantendosi il dovuto rispetto degli altri culti che non contrastino con le leggi vigenti. I rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono da intendersi definitivamente regolati dal complesso inscindibile dei Patti Lateranensi.

³⁰ Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, doc.cit.

³¹ G.Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, Editore Gallina, Napoli, 1988, pp.31-32.

7) Lo Stato deve riconoscere ad ogni cittadino il diritto al lavoro, fondamento della società e della ricchezza nazionale. La proprietà individuale, frutto del risparmio, in quanto assoluta ad una funzione sociale, è riconosciuta e garantita dallo Stato

8) Completa collaborazione tra i vari fattori della produzione, attribuendo ai sindacati dignità e responsabilità di istituzioni pubbliche; effettiva compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e al riparto degli utili. Diritto per tutti i cittadini ad una casa sana e decorosa.

9) Possibilità ad ogni cittadino, che ne abbia la capacità, di accedere a qualsiasi ordine di studi a spese dello Stato.

10) Piani organici per potenziare le attività fondamentali del Paese, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole, indispensabili per l'autonomia economica della nazione³².

Ciò che colpisce di più tra questi dieci punti sono la commistione tra vecchie teorie fasciste e la presunta accettazione di alcune fondamentali regole democratiche, ad esempio, si parla di libertà di stampa, di associazione e all'articolo n.8, di compartecipazione, altro modo di chiamare quel sistema economico auspicato dal fascismo, che era il corporativismo.

Nella stessa riunione costitutiva, viene deciso di varare un primo statuto provvisorio (rimarrà in vigore fino al I congresso del partito) suddiviso in cinque parti.

Lo statuto stabilisce che gli organi del Msi siano otto: l'assemblea nazionale degli aderenti; il comitato centrale (che sarà l'organo che sceglierà il segretario ed è composto da quindici membri); la segreteria politica; la giunta esecutiva nazionale; le delegazioni interregionali; gli ispettori regionali; le giunte esecutive provinciali; le giunte esecutive comunali; In queste due ultime sezioni, viene autorizzata la possibilità di istituire fronti giovanili.

L'assemblea nazionale è formata da tutti gli aderenti al Movimento sociale, rappresentati dai delegati eletti nelle assemblee provinciali nella proporzione di un rappresentante per ogni mille aderenti. Ed è l'assemblea nazionale che nomina i componenti del comitato centrale.

La prima sede ufficiale del Movimento sociale viene inaugurata a Roma, in corso Vittorio Emanuele 24.

All'interno della sezione verranno organizzati i *giornali parlati*, primo sistema di confronto e di dibattito al quale vengono invitati a partecipare anche esponenti di altri partiti, compresi quelli antifascisti.

In un racconto di Almirante si ricorda che: "la sede di corso Vittorio era decorosa, ma era vuota; per alcune settimane la sola macchina per scrivere disponibile non disponeva a sua volta di un tavolino su cui poggiare (...) mancavano i collaboratori, anche gratuiti. Ma la mia gente si fece viva. Era stato lanciato l'appello attraverso *Rivolta Ideale* (...) e i lettori di *Rivolta Ideale* andavano costituendo e annunciando, via via, le sezioni del partito"³³.

³² *I dieci punti programmatici*, in "Rivolta Ideale", del 26 dicembre 1946.

³³ G.Almirante, *Autobiografia di un fucilatore*, Ciarrapico, Roma, II edizione, 1995, p.128.

I primi periodi di vita vengono completamente dedicati all'organizzazione, soprattutto nell'intento di attivare sempre più numerose sezioni provinciali e comunali.

La prima giunta esecutiva provvisoria, che viene comunicata alla questura di Roma dagli organi del partito, è formata da Giacinto Trevisonno, romano, Raffaele Di Lauro, napoletano, Giovanni Tonelli, nato a Rimini, Carlo Guidoboni, anche lui di Roma e Alfonso Cassiano, nato a Catanzaro³⁴.

Trevisonno viene nominato segretario della giunta, mentre Guidoboni è incaricato di organizzare il fronte giovanile.

Nel giugno 1947 Almirante sostituirà Trevisonno alla guida della giunta nazionale a seguito di un'aspra polemica tra chi era favorevole ad accogliere anche gli ex fascisti che non avevano aderito alla Repubblica sociale e i deputati dissidenti dell'Uomo Qualunque e chi, invece, era contrario a qualsiasi apertura.

Tra i possibilisti: Romualdi, Almirante e Cassiano, mentre gli irriducibili erano: Trevisonno, Parini, Mieville, ed Esy Pollio.

Essendo prevalsa la prima tesi, Trevisonno dovette dimettersi, mentre Mieville e Esy Pollio cambieranno idea e si schiereranno tra i possibilisti. Alla direzione della sezione femminile viene eletta Amalia Sirabella.³⁵

Il fronte dei possibilisti, non sta a dimostrare una forma di apertura 'democratica' ma semmai ad una maggiore lungimiranza politica, constatando che un partito di reduci repubblicani non avrebbe avuto che un modestissimo seguito.

Il simbolo del partito viene ideato nel settembre 1947 poco prima delle elezioni comunali di Roma. Secondo la più accreditata tesi, tra le tante leggende, la nascita del simbolo sarebbe avvenuta in questo modo: "Un giorno Almirante incontra un mutilato di guerra che gli chiede se già avesse un simbolo il partito, Almirante rimane perplesso. Risale le scale, entra nel suo studio e traccia su un foglio la bozza di una fiamma. Pochi giorni dopo la fiamma tricolore appare per la prima volta sulle mura di Roma"³⁶.

Il partito tenta in tutti i modi di farsi conoscere, e tra i mezzi che usa, i preferiti sono i notiziari ciclostilati.

Sono notiziari settimanali, redatti dalla giunta esecutiva, che vengono inviati a tutti gli iscritti.

I primi tre numeri sono notiziari ciclostilati poi i successivi verranno stampati e inviati come circolari settimanali della lunghezza di otto pagine. Il primo notiziario viene distribuito a metà febbraio 1947, subito dopo il primo 'giornale parlato' che venne tenuto domenica nove febbraio.

Questo un piccolo stralcio del messaggio di apertura: "Ogni settimana il Movimento sociale italiano farà pervenire direttamente a tutte le sezioni, comunali e provinciali, questo notiziario, il quale si aprirà con un articolo politico orientativo, che i dirigenti delle sezioni potranno utilizzare per la propaganda, e conterrà tutte le informazioni che di volta

³⁴ Nota alla questura di Roma del 15 febbraio 1947, in ACS, MI, PS, 1947-48, b.73.

³⁵ G. de'Medici, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948)*, op.cit., p.61.

³⁶ E. Erra, *Dialogo con Giorgio Almirante, come nacque il Msi*, in "Intervento", n.78, settembre 1986.

in volta la giunta esecutiva nazionale dovrà far pervenire agli organi periferici del movimento”, l’articolo politico di questo primo numero si intitolava: *Chi siamo, Cosa vogliamo* e iniziava così: “Immodestamente cominciamo infatti col dire che il nostro movimento, tanto per rimettere a nuovo una frase di gergo giornalistico, colma una grossa lacuna politica; e può colmare addirittura un enorme crepaccio, entro il quale si sono disperse e annichilite le migliori energie italiane, dalla cosiddetta liberazione in poi. (...) il Movimento sociale italiano è la voce dei reduci della prigionia, degli ex combattenti, dei lavoratori, dei profughi, degli esuli”³⁷.

Inoltre nel notiziario vi sono altri due brevi interventi: il primo per rispondere alla questione istituzionale sulla diatriba monarchia-repubblica e il secondo per ricordare che in alcune occasioni il Movimento sociale era stato scambiato con un qualsiasi partito socialista e per ribadire le differenze tra socialismo di sinistra e di destra. Alle circolari settimanali si sostituiranno prima il quotidiano *L’Ordine sociale* (marzo-agosto 1948) e poi il settimanale *Lotta politica* (ottobre 1949).

La struttura del Movimento sociale tenta di espandersi e prevede di suddividere il territorio italiano in quattro grandi zone: Alta Italia, Centro, Meridione e Sicilia. Zone dove vengono costituite le sezioni provinciali e quelle comunali.

Un dato interessante per comprendere lo sviluppo del partito, riguarda la nascita delle sezioni, provinciali e comunali, sorte subito dopo la fondazione del Movimento sociale italiano. L’unica fonte ufficiale è quella dei notiziari e delle circolari della giunta esecutiva nazionale.

Una prima lista risulta già inserita nel numero iniziale uscito il 18 febbraio del 1947, e vengono citate le sedi provinciali di Milano, Torino, Genova, Venezia, Como, Padova, Bolzano e Trento per l’Alta Italia, mentre per il Centro figurano Roma, Firenze, Perugia, Ancona, Forlì, Lucca, Modena, Chieti, Viterbo, Pescara e Pesaro. Per il Meridione: Napoli, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro ed Avellino.

In Sicilia: Caltanissetta, Ragusa e Siracusa. La situazione appare nettamente differente per quanto riguarda l’elenco delle sedi comunali, infatti al Nord risultano attive solo due sezioni, quella di Busto Arsizio e Brunate. Nettamente più elevato il numero delle sezioni nel Centro, dove se ne contano tredici e nel Meridione ed Isole se ne contano ventotto.

Il ricordo della guerra civile e delle stragi nazifasciste è ancora troppo scottante e vivo al Nord e questo limita e rende ardua qualsiasi iniziativa politica da parte degli eredi del fascismo.

In una circolare uscita nel mese di maggio sempre del 1947, figura un articolo dal titolo: *Democrazia nel partito*.

L’articolo sta a dimostrare la volontà, da parte dei vertici missini, di inviare un segnale di democrazia all’interno e all’esterno del partito, oltre che propagandare l’immagine di un partito che bandisce l’improvvisazione, dando alla propria struttura regole certe ed elettive, alle quali tutti i dirigenti debbono attenersi. Il Movimento sociale italiano, nei suoi quarantanove anni di vita ha spesso dimostrato che la democrazia non era il suo forte, mentre le scelte calate dall’alto erano la norma. Tornando all’articolo

³⁷ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.1, 18 febbraio 1947.

leggiamo: "All'interno del partito la democrazia è assolutamente necessaria (...) se vogliamo che il Msi continui sempre ad essere un movimento autentico di gente fedele ad una immacolata insegna di combattimento, è necessario che all'interno del partito l'aria circoli liberamente e si rinnovi spesso. È necessario che non ci sia nel partito un alto e un basso nettamente divisi; ma che dal basso all'alto, e viceversa, ci si muova di continuo e ci si rinnovi senza soste"³⁸.

Dopo quattro mesi dalla sua fondazione, il Movimento sociale italiano è riuscito ad avere una buona espansione. Ha iniziato a costruire un'organizzazione capillare che costituirà il suo zoccolo duro e lo salverà nel corso degli anni dalle crisi interne ed esterne. Le sezioni provinciali cambieranno denominazione e si chiameranno federazioni provinciali con un nuovo statuto elaborato durante il primo congresso nazionale ed approvato dal comitato centrale l'undici luglio 1948³⁹.

Il lavoro svolto dagli aderenti al Movimento sociale, avviene in una situazione di forte precarietà economica. A Milano per pagare l'affitto della sede di via Sforza e svolgere almeno le iniziative indispensabili, si attinge ai fondi dell'autofinanziamento e agli aiuti di alcuni sostenitori proprietari di grandi industrie, come Franco Marinotti e Antonio Ferretti.

A Roma, Michellini e Romualdi sono coloro che cercano finanziamenti per sostenere le spese della sede di corso Vittorio Emanuele e per dare impulso alla macchina organizzativa del partito.

Il costruttore Mario Vaselli, Carlo Baratto ed Ezio Camuncoli, diventano i primi finanziatori del Movimento sociale italiano.⁴⁰

Un appello viene anche lanciato tramite il notiziario settimanale: "come tutti sanno il Msi è povero, senza dubbio il più povero dei partiti politici italiani: se ciò è bello, politicamente, in quanto denota indipendenza di cui si è fieri, d'altro canto è d'impaccio considerando le grandi spese che si debbono affrontare per la diffusione delle nostre idee per la campagna elettorale. Finora, però, il Msi non aveva chiesto nulla ai suoi aderenti, cercando di tirare avanti con mezzi di fortuna, desideroso, prima di porre una richiesta ai suoi amici, di offrire loro qualcosa. (...) non poniamo nessun limite alle offerte che saranno fatte: da poche lire ai milioni tutto ci sarà gradito. Avanti per il primo milione!"⁴¹.

Sulle reali disponibilità finanziarie dei neofascisti, ci sono molti dubbi. Con una lettera del 30 marzo 1946, la Divisione affari riservati, per conto del ministro dell'Interno, aveva trasmesso al ministero degli Esteri alcune notizie pervenute da una 'fonte fiduciaria' non meglio identificata.

Secondo la 'fonte', a seguito di alcune operazioni commerciali compiute precedentemente dal governo della Repubblica sociale con Austria, Ungheria e Romania, i

³⁸ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.10, 3 maggio 1947.

³⁹ G.de'Medici, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948, op.cit., p.71.*

⁴⁰ Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, op.cit.

⁴¹ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.6, 3 aprile 1947.

fascisti avrebbero ricavato circa tre milioni di franchi svizzeri depositati presso la Banca Solari di Lugano.

Presso la stessa banca, in una cassetta di sicurezza, sarebbero custodite monete d'oro per circa cinquanta mila franchi svizzeri e in altre due banche contanti e valori per circa settanta milioni di franchi svizzeri.

Nel vorticoso giro d'affari, sarebbero state coinvolte aziende italiane come Snia Viscosa, Ital Crep e Ital Viscosa, straniere come Abegg e C. di Zurigo, e poi industriali, rappresentanti e agenti di società quali Franco Marinotti, Alessandro Rossini e Amedeo Tedeschi.

Parte di questo denaro avrebbe rappresentato il patrimonio di movimenti clandestini, *in primis* i Fasci armati rivoluzionari, e poi alimentato la nascita del Movimento sociale italiano. Per la 'fonte' la centrale del movimento clandestino si sarebbe trovata in Svizzera e avrebbe potuto contare su numerosi corrieri.⁴²

La volontà di aprire sedi in tutta Italia, rischia a volte di creare forti contrasti all'interno della società italiana, è il caso della nuova sezione comunale nella città natale di Mussolini, Predappio in provincia di Forlì. Se a tale richiesta le forze antifasciste chiudono un occhio, reagiscono però con fermezza alla volontà di tenere una manifestazione pubblica presso il teatro della cittadina.

Il comitato centrale dell'Anpi, Associazione nazionale dei partigiani italiani, fa affiggere un manifesto contro i neofascisti e chiede l'intervento del governo. La società Enal, proprietaria del teatro, considerata la situazione non concede l'uso dello stabile ai dirigenti missini, e si evita così l'intervento delle forze dell'ordine ed inutili spargimenti di sangue.⁴³

La situazione è difficilissima in tutto il nord, ed anche a Milano non si fa eccezione: il ricordo della tragedia era vivissimo.

I neofascisti che fondarono il Movimento sociale italiano milanese erano tutti di estrazione repubblicana, e questo si doveva anche al fatto che il maggior esponente del movimento intorno al quale si ritrovarono era Angelo Tarchi un ex ministro della passata dittatura fascista.

Il giornale di propaganda milanese era il *Meridiano*, la prima sede fu quella di via Santa Redegonda 10, distrutta da un attentato nel luglio del 1947 e poi quella di via Rugabella 11.⁴⁴

Una menzione particolare merita poi Napoli, considerando che nell'intero arco della vita del partito missino, costituirà un notevole serbatoio di voti. Oltre alla sezione provinciale, nel capoluogo campano sorgono ben nove sezioni comunali, Gino Agnese in un suo scritto dichiara che Napoli: "è una base nazionale da sempre composita che un pò ripete il tipo di adesione che toccò il fascismo dominato da Aurelio Padovani, grande figura popolare, messo da parte dopo la Marcia su Roma. Ma il Msi ebbe adesioni anche

⁴² Archivio centrale dello Stato, MI, Pubblica Sicurezza, Sez.I, appunto della Divisione affari generali, 10 giugno 1946.

⁴³ Lettera del Prefetto di Forlì al ministero dell'Interno, 29 ottobre 1947, in Archivio centrale dello Stato, MI, Pubblica Sicurezza, 1951, I sez., b.36.

⁴⁴ U.Scaroni, *Quarant'anni con l'Almirante (1947-1987)*, Cdl Edizioni, Milano, 1998, pp.31-34.

nell'aristocrazia: per esempio il duca Gaetano del Pezzo di Capannello che diventerà federale missino alla fine degli anni cinquanta, e il duca Michele Giovene di Girasole".⁴⁵

Le adesioni di cui ci parla Gino Agnese richiamano un pò tutta la storia del Movimento sociale italiano, combattuta tra le due anime del partito, quella d'espressione più sociale, rivolta alle classi più deboli e quella che richiamava ad una aristocrazia e alle élite; espressione di tale doppia personalità si ritrova negli scritti del massimo esponente culturale del Msi, Julius Evola, patrocinatore di una società di soli eletti ma che contemporaneamente aveva dato la sua adesione alla Repubblica sociale italiana che doveva avere uno stampo socializzante.

Ritornando a Napoli, da sottolineare la figura di Edmondo Cione, che ha portato un notevole contributo dialettico e culturale; Cione era stato allievo di Benedetto Croce e frequentatore assiduo di Palazzo Filomarino dove appunto il grande filosofo abitava. Cione durante la Repubblica sociale, fu protagonista di una vicenda particolare: con il consenso dell'allora regime creò un partito di opposizione, Il Raggruppamento socialista, con il proposito di recuperare nella Rsi, i vecchi socialisti.⁴⁶

Anche in Sicilia il Movimento sociale ottiene buoni risultati e numerosi aderenti, tra questi un personaggio del quale i missini prima e i dirigenti di Alleanza nazionale poi vanno molto orgogliosi è stato Paolo Borsellino uno dei più coraggiosi magistrati italiani, assassinato dalla mafia nel 1992 e che militò nell'organizzazione giovanile della sezione missina palermitana.

Tornando alla costituzione del Movimento sociale, la prima riunione del comitato centrale si tiene a Roma domenica 15 giugno 1947 nella sede centrale di corso Vittorio Emanuele. È un appuntamento necessario perché i dirigenti missini debbono fare il punto della situazione dopo quasi sei mesi di attività e definire in linea di massima i compiti dei principali organi del partito.

Il comitato centrale è composto dai promotori del Movimento sociale italiano, dai componenti la giunta esecutiva nazionale e dagli ispettori regionali. La seduta è aperta da Biagio Pace che specifica subito che il comitato centrale sia composto dalle anime ispiratrici del partito e che si debbono a loro tutti gli eventuali successi. La riunione del comitato, sempre secondo Pace, si è resa necessaria per: "un primo tentativo di regolamentazione di un lavoro che, nei primi tempi, si è svolto necessariamente in maniera talvolta confusa".⁴⁷

Almirante al quale spetta il compito di svolgere la relazione a nome della segreteria nazionale, affronta vari problemi, da quello finanziario a quello organizzativo, dai settori giovanile e femminile a quello della propaganda, inoltre denuncia che la commissione finanza istituita presso la sede centrale "non ha realizzato nulla" e che i mezzi a disposizione del partito sono insufficienti. Almirante afferma che: "ci sono partiti che in mezza giornata spendono molto più di quanto abbiamo speso noi in sei mesi (...)

⁴⁵ G.de'Medici, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948, op.cit., p.54.*

⁴⁶ A.Baldoni, *Fascisti 1943-45*, Settimo Sigillo, Roma, 1993, pp.242-245.

⁴⁷ I lavori ed interventi del comitato centrale, sono riassunti nelle circolari settimanali nn.16-17 del Movimento sociale italiano, 14-21 giugno 1947.

dobbiamo far leva sulle piccole sottoscrizioni. Questo è l'unico modo per mantenere sano e puro il movimento, come noi vogliamo che rimanga. Altrimenti esso dovrà cessare di esistere o vendersi al miglior offerente"⁴⁸.

Dopo l'attacco alla commissione finanza, l'attenzione di Almirante si rivolge al settore stampa e propaganda: "La propaganda è, dopo la questione finanziaria, l'altro nostro punto debole ed è tale appunto in dipendenza di quella, per assoluta deficienza di mezzi. È doveroso ringraziare *La Rivolta Ideale*. Questa voce si è levata quando le altre voci tacevano, quando parlare era veramente un grosso rischio e non un affare (...) *Rivolta Ideale* ha questo grandissimo merito: di aver iniziato la battaglia, di averla preparata e resa possibile. Senza *Rivolta* non avrebbe potuto sorgere il Msi."⁴⁹

Oltre a *Rivolta Ideale*, altri giornali erano schierati verso la destra radicale rappresentata dal Movimento sociale, tra questi ricordiamo: il *Meridiano d'Italia*, che usciva a Roma e diretto da Roberto Mieville, *Critica Nuova* di Milano, *La Ruota* di Napoli, *Testa di Ferro* di Bari, *Ordine Nuovo* di Brescia.⁵⁰

Ritornando all'assemblea missina, constatiamo come già dall'inizio il concetto di democrazia non riesca a farsi largo all'interno della struttura del partito. Lo stesso Almirante, riferendosi alla giunta centrale, riconosce che abbia funzionato come unico organo, assolvendo non solo alle funzioni propriamente esecutive ma anche a quelle consultive e deliberative, creando "seri inconvenienti"⁵¹.

Il primo atto ufficiale della nuova giunta esecutiva è l'elezione di Giorgio Almirante a segretario della stessa giunta ed il banco di prova del lavoro svolto da Almirante durante questa sua prima esperienza come segretario è rappresentato dalle elezioni amministrative che si svolgono a Roma il 12 ottobre 1947, i risultati danno al Msi il 4% dei voti, corrispondenti a circa ventiquattromila elettori⁵².

Questo è il primo risultato di numerose campagne elettorali alle quali il Movimento sociale italiano si è presentato, a volte con esiti inaspettati e a volte con clamorose sconfitte, raccogliendo i voti dei nostalgici, a volte dei monarchici, altre quello di protesta, fino a rischiare l'estinzione durante la segreteria di Pino Rauti nel 1991, per poi ottenere incredibili risultati alle elezioni comunali di Roma e Napoli nel dicembre del 1993 ed infine sciogliersi e confluire, quasi totalmente, in Alleanza nazionale.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Circolari settimanali nn. 16-17 del Movimento sociale italiano, op.cit.

⁵⁰ N.Rao, *Neofascisti!*, op.cit., p.63.

⁵¹ Circolare settimanale, n.17 del Movimento sociale italiano, op.cit.

⁵² Ministero dell'Interno, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1953.